



Si temono trasferimenti all'estero. Già troppe aziende hanno deciso di «sistemarsi» oltre confine

E fughe di capitali in Svizzera

ri hanno intercettato 40mila euro al giorno, come rivelava ieri un'inchiesta del Corsera. Nell'ultimo anno circa una trentina di aziende ha deciso di delocalizzare nel Canton Ticino, attratte da una pressione fiscale che non supera il 20%. Rispetto al 45% che sarà raggiunto in Italia l'anno prossimo è meno della metà. Anzi, se si considera per l'appunto il Pil prodotto in nero, la pressione degli «onesti» sale al 54%. È l'ultima denuncia di Confindustria, che torna a chiedere sgravi fiscali.

Se scappano oltre confine le aziende, lo fanno anche i patrimoni. Una parte c'è rimasta da sempre: a differenza di quanto propagandava Giulio Tremonti, buona parte dei capitali emersi con le sue sanatorie è rimasta all'estero. Da noi è ancora aperto il dibattito sull'opportunità di un accordo, sulla linea di Germania e Gran Bretagna, di un prelievo sui depositi stranieri da parte delle banche elvetiche da «girare» ai relativi governi. Certo, sarebbe un modo per far pagare chi non paga: ma sulla quantità delle somme si lascia mano libera alle banche, senza possibilità di infrangere il ferreo segreto di cui la Svizzera si vanta. Il percorso non è facile, visto che Francia e resto d'Europa si sono opposte alle ipotesi di intesa con Berna.

STATI UNITI

Ma se l'Europa cerca vie «pacifiche», gli Stati Uniti sono sulla linea della guerra totale, anche con il rischio manette. Tra Washington e Berna il contenzioso è lontano da soluzioni. Scaduto l'ultimatum degli americani per ottenere informazioni sui clienti statunitensi nei gruppi finanziari elvetiche, si è aperto una lunga fase di trattative. I tre banchieri accusati di aver aiutato oltre cento contribuenti americani ad evadere circa 1,2 miliardi di dollari dal 2005 al 2010, rischiano pene pesanti, fino a 5 anni di carcere. Nell'accusa si legge che avrebbero convinto i clienti di essere meno vulnerabili a un possibile controllo delle autorità Usa poiché l'istituto non possedeva uffici al di fuori della Svizzera. Residenti in Svizzera, ancora non è chiaro se e quando subiranno l'estradizione. La Svizzera ha assicurato collaborazione: ma finora i nomi dei clienti non sono ancora arrivati. ♦

IL COMMENTO

Marco Causi

BASTA DEMAGOGIA SULLA RISCOSSIONE DEI TRIBUTI

Riscuotere le tasse è un mestiere difficile. Su Equitalia, però, vanno respinte facili demagogie e sottolineate alcune scomode verità. E va ricordato che il decreto Salva Italia contiene importanti misure che ne migliorano il rapporto con il contribuente e ne riducono i costi. Misure, peraltro, ulteriormente migliorabili.

No alla demagogia. Equitalia nasce nel 2005 e rende pubblica la riscossione coattiva dei tributi. In precedenza il settore era gestito da 36 società concessionarie, di proprietà di 54 banche e di 35 soggetti privati, operanti in 94 ambiti provinciali con strutture e metodologie spesso differenti fra loro e con forte insoddisfazione del cliente del servizio, e cioè delle amministrazioni pubbliche. Vincenzo Visco commentò così la riforma: «La riscossione coattiva è una funzione pubblica ed è quindi giusto che venga nazionalizzata». Insomma, non è ammissibile alcuna incertezza, soprattutto da parte di chi riveste responsabilità politiche, nella difesa della riscossione pubblica. Equitalia può e deve migliorare, ridurre i costi, migliorare la qualità, ma i suoi addetti svolgono una funzione fondamentale per l'intera collettività.

Gli incassi derivanti dai ruoli gestiti da Equitalia sono aumentati da 3,8 a 8,9 miliardi fra il 2005 e il 2010, un dato lusinghiero in termini di efficacia della riforma del 2005. Non si tratta però di «proventi

della lotta contro l'evasione», come spesso è stato propagandato dal precedente governo, perché le somme iscritte a ruolo sono importi già accertati, che il contribuente deve soltanto pagare (a meno di errori). La lotta all'evasione avviene in una fase precedente a quella del pagamento delle tasse, e cioè nella fase dell'accertamento dei redditi e dei volumi d'affari effettivi.

Non si tratta neppure di grandissimi numeri. Anzi, se si

Differenze essenziali

Quelli di Equitalia non sono proventi della lotta all'evasione

Dalla parte della gente

Tre novità importanti per i cittadini nel decreto Salva Italia

tiene conto che Stato e Inps girano a Equitalia ruoli oscillanti ogni anno fra 45 e 50 miliardi, sui quali i pagamenti ottenuti in sede di riscossione sono nel 2010 di 7,4 miliardi (degli 8,9 miliardi di incassi 2010, 1,4 appartengono a ruoli di enti non statali, in particolare enti locali e regioni), ci si rende facilmente conto che le percentuali effettive dei pagamenti sugli importi teoricamente dovuti sono basse, molto al di sotto del 10 per cento di ciascun ruolo annuale. Qui intervengono molti fattori: i ruoli possono essere «sporchi», e l'amministrazione finanziaria deve aumentare la sua

efficienza anche nel riconoscere gli errori; il debitore può essere in oggettivo stato di difficoltà finanziaria, e avere davvero difficoltà a pagare, soprattutto in questi anni di grande crisi economica.

Il decreto Salva Italia ha introdotto tre rilevanti novità, passate finora sotto silenzio. Primo, in presenza di un comprovato stato di difficoltà finanziaria sarà possibile rateizzare i pagamenti (una facoltà già prevista fin dall'ultimo decreto «mille proroghe» del governo Prodi) fino a 72 mesi, e cioè per un periodo di ben sei anni. Secondo, il piano dei pagamenti non dovrà essere necessariamente a rata costante, e sarà quindi possibile una rateizzazione crescente, che impatti meno in questa fase di crisi e scommetta sul ripristino di migliori condizioni nel corso dei sei anni.

Terzo, viene superato il sistema dell'aggio esattoriale, che Equitalia ha ereditato dai vecchi concessionari privati ma che è ormai incongruo con la sua natura pubblica. Al posto dell'aggio viene introdotto il diritto al rimborso dei costi, con una formula molto simile a quella del «price cap» riconosciuto ai gestori di qualsiasi servizio pubblico e con l'obiettivo scritto in legge di una riduzione dei costi a carico del contribuente. Unico neo: si prevede che la sostituzione del sistema dell'aggio avvenga fra due anni. È decisamente un po' troppo, e va chiesto al governo lo sforzo di attuare questa importante misura entro il 2012. Per completare la riforma, infine, occorre investire con intelligenza sulla ristrutturazione organizzativa di Equitalia, già in fase di attuazione, e sciogliere i nodi, ancora abbastanza ingarbugliati, dei suoi rapporti con gli enti locali.